

che li concentra nel loro chiostro; e di favorire l' esito del loro ricorso alla potestà spirituale. Possono in questa condotta avervi parte de' motivi di una saggia pietà, sufficienti a determinare l' unanimità de' suffragi; ciò per altro che io non reputo punto legittimo nel far uso di quest' autorità, si è ch' ella sola rompe quelle barriere, che da per sè sola non ha poste; che senza il concorso della Chiesa, accorda essa la libertà a delle persone, che impegnate si sono liberamente, sotto il sigillo della religione, a vivere e morire nel chiostro, e che ha ella promesso mantenervele in tutti i rapporti di loro obbligazione; che permette loro di spogliarsi delle divise del loro stato, e di esentarsi dall' osservanza della loro regola, prima che la potestà la quale ha sola il potere nell' ordine spirituale, di legare e di sciogliere sulla terra, lo abbia deciso.

Sono io del tutto persuaso che mi renderei colpevole, se cooperassi ad una tale decisione, e che mancherei a quanto debbo a me stesso, e a quanto sono in dovere alla chiesa, se non manifestassi su di quest' oggetto la mia opinione.

Dico dunque che i religiosi i quali si approfittassero della libertà, che loro accordereste di abbandonare le loro case, prima di esservi stati autorizzati dalla potestà spirituale, mancherebbero agli obblighi da loro contratti; e che il decreto che glielo permettesse, sarebbe per essi nel tempo stesso una tentazione e un mezzo di apostasia, di cui saremmo noi responsabili. Se la forza dell' autorità a ciò li costringesse, sarebbero senza meno esenti da biasimo; in vigore della sola libertà di poter uscire dal chiostro, si renderebbero colpevoli, se eglino se ne approfittassero, senza essere dalla chiesa disimpegnati delle promesse da loro fatte....

Se si considerassero i voti come una tirannia, sarebbe questa una empietà; se si riguardassero come impraticabili, sarebbe questa una eresia; se si distruggessero come contrarii ai diritti dell' uomo, sarebbe una contraddizione; poichè l' uso il più grande e il più bello, che far si possa di sua libertà, si è appunto di poter scegliere quel genere di vita che più gli aggrada; si è appunto di farne un sacrificio volontario all' autor del suo essere; e il più sottile filosofo non giungerà giammai persuadermi, che siasi veracemente libero, quando non si ha neppure il diritto di farsi schiavo di quello, cui tutto si deve.

Se voi altro non riguardate, o signori, che gli abusi dei chiostri, e questi vi proponete per motivo della distruzione, che si va preparando; a quali eccessi non condurrebbe il principio, che

a ciò vi determinerebbe? Eh che! Distrugger dunque si debbono tutti gli stabilimenti in cui si veggono degli abusi? Ohimè! Quali umani stabilimenti sussisterebbero in tal caso dopo i vostri decreti?

No, signori, un tal principio non dirigerà la condotta de' legislatori della nazione francese; si appiglieranno essi ad una strada assai più degna della loro saviezza; non si daranno a credere doversi recidere un albero che ha prodotti, produce tuttora, e sarà per produrre per lungo tempo degli eccellenti frutti, perchè disseccati ne sono alcuni rami; non faranno ingiuria al loro secolo, coll' adottare un sistema di distruzione, sistema, che dà sempre a conoscere la scarsezza de' mezzi, in preferenza del sistema di una vantaggiosa, e ben combinata riforma, la quale si è il frutto del genio.

III.

Lettera del Cardinal de la Rochefoucault al Superior Generale della Congregazione di s. Mauro.

(Vedi la nota alla pag. 43.)

Non debbo lasciarvi ignorare, mio Reverendo Padre, le disposizioni del Papa, relativamente alla secolarizzazione de' Religiosi, che crederanno avere delle ragioni legittime, onde profittare della libertà, che ha loro accordata l' assemblea nazionale.

Egli è tuttavia necessario secondo i veri principii della Chiesa, di seguire, nelle presenti circostanze, le vie canoniche le meno dispendiose, per procurare ai Religiosi un' approvazione capace a render sicure le loro coscienze. Tutti i Vescovi miei Confratelli hanno conosciuta la necessità di prestarsi ad un rimedio che conciliar potesse gl' interessi della religione, e il desiderio dei particolari, e in conseguenza ho io avuto l' onore di esser l' interprete de' loro sentimenti presso il S. Padre.

La risposta del Papa è stata conforme ai nostri voti. Egli ci assicura per mezzo di un suo Breve dei 31 di marzo, che saranno gratuitamente spediti dalla Dateria i Brevi di secolarizzazione, quando saranno questi richiesti per mezzo de' Vescovi, i quali dichiara soli giudici delle ragioni, allegate da' Religiosi che faranno istanza di essere secolarizzati.

Saranno i Vescovi in tal maniera a portata di conoscere i soggetti, i quali saranno in istato di essere impiegati con buona

riuscita nel santo ministero, e di fissare parimente nelle loro Diocesi, quelli che sebbene trasportati dalle circostanze, non hanno tuttavia minor riguardo alle obbligazioni del loro stato ecclesiastico regolare.

Vi prego, mio Reverendo Padre, di far conoscere nelle differenti Case del vostro Ordine, le disposizioni del Santo Padre, affinchè i Religiosi che vorranno sortirne, possano uniformarvisi, e approfittarsi con sicurezza di loro coscienza, della libertà decretata dall'assemblea nazionale.

Prendo con premura questa occasione per assicurarvi, mio Reverendo Padre, della sincerità de' sentimenti, che mi rendono affezionato alla vostra persona.

Parigi 6 Maggio 1790.

(sottoscritto)

D. Cardinale de la Rochefoucault.

IV.

Lettera del Santo Padre al medesimo Cardinal de la Rochefoucault.

(Vedi la nota alla pag. 88.)

PIO SESTO

Nostro diletto Figlio Salute e Apostolica Benedizione.

Le disavventure e le turbolenze che agitano il Regno di Francia, aumentandosi di giorno in giorno, ci obbligano in vigore dell'Apostolico nostro ministero, ad aggiungere al nostro Breve dei 10 Marzo, una nuova lettera ai nostri dilette Figli, i Cardinali della santa Romana Chiesa, ai nostri Ven. Fratelli, gli Arcivescovi e Vescovi, e ai nostri dilette Figli componenti i Capitoli, il Clero, e il popolo di quel Regno, onde renderli avvertiti dello scisma, che vi si vuole introdurre; e stabilire ad ogni costo e con qualunque mezzo. Affinchè pertanto si sparga questo nuovo Breve, colla maggior sollecitudine, tra' fedeli, per dimostrare eziandio ai Metropolitanì, quanto Noi speriamo essere da loro secondati, e per far conoscere ad essi, e ai Vescovi delle rispettive loro provincie, in quale stima sieno presso di Noi, mandiamo a ciascuno degli Arcivescovi molte copie del nostro nuovo Breve, quale comunicheranno essi ai Vescovi delle loro provincie, ai Ca-

pitoli, al clero, e al popolo, cooperando unitamente onde farlo conoscere, sia a viva voce, sia con tutti quei mezzi, che suggerirà loro il proprio zelo.

A questo medesimo oggetto spediamo queste copie a voi, nostro diletto Figlio, che siete Metropolitanò, con piena fiducia che nulla tralascerà la vostra pastorale sollecitudine, perchè adempiuta venga la nostra intenzione. Compartiamo intanto con paterno affetto a voi, e al gregge affidato alla vostra cura, l'apostolica nostra benedizione.

Data presso S. Pietro 13 Aprile 1791, l'anno XVII del Nostro Pontificato.

Benedetto Stay

V.

Il secondo Breve dei 13 Aprile fu inviato alle rispettive loro Diocesi dai Vescovi di Metz, di Verdun e di Nancy, colla seguente lettera.

(Vedi la nota alla pag. 88.)

Al Clero, Secolare e Regolare, a tutti i fedeli delle nostre Diocesi, salute e benedizione.

Sin dal primo momento, nostri carissimi Fratelli, nel quale la fede, di cui ci ha Gesù Cristo costituiti depositari, si è trovata esposta agli attacchi combinati da tutti gli errori, e da tutte l'eresie, si è fatta sentire la nostra voce, per rammentarvi i principii inconcussi di vostra credenza, e regolare in mezzo alle tempeste la vostra condotta. La nostra dottrina era appunto quella degli Apostoli, e la dottrina di questi è stata appunto quella di tutta quanta la chiesa gallicana. Altro più non restava che a vederla solennemente confermata dall'augusto Successore di S. Pietro, in quella Cattedra Apostolica, ch'è la madre e la maestra di tutte le chiese. La causa è decisa, nostri carissimi Fratelli; Gesù Cristo ha parlato per bocca sua. Sono di già dissipate tutte le tenebre; d'ora innanzi più pretesto non v'ha all'incertezza, al vacillamento e all'errore. Fa egli d'uopo determinarsi o per Gesù Cristo, o per Belial, per la dottrina apostolica, o per le novità profane, che si ha la temerità di opporle. Si rallegrino pure, gioiscano le anime fedeli; si spanda la luce sopra tutto Israele. Possa il suo splendore abbagliare anche colla sua vivezza, e aprir possa gli occhi di tutti coloro, che sedotti, traviati, o prevenuti assisi eransi inconsideratamente nelle tenebre, e nell'ombra della

morte! Si riscuotano una volta al riverbero di questo vivo chiarore, e vengano a gettarsi nelle braccia della Chiesa, la quale han disprezzata; ma la cui tenerezza non ha cessato giammai di sparger lagrime sopra di loro, di tenerli d' appresso, e di andar di loro premurosamente in traccia. Lanciati nelle vie dello scisma, condotti erano da tutti i loro passi ad una rovina inevitabile. La fiaccola della fede dissipando al presente ogni oscurità, i pericoli ne discuopre, che sfuggivan di vista, e qual fedele scorta a tutti coloro che si atterranno a seguirla, li farà con sicurezza camminare nelle vie della pace e della salute.

Quindi è che per propagare, per quanto da noi dipenderà, i principii della vera dottrina, indirizzati a tutte le classi de' fedeli dal Capo supremo della Chiesa cattolica, con sua Lettera in forma di Breve, in data dei 13 di Aprile; per apprestar loro una regola sicura di condotta, per rassodar nel bene coloro, che stabili tuttora si mantengono, e all' unità della fede ricondur quelli che se ne sono allontanati: Noi abbiamo concordemente prese le più efficaci misure, onde render sicura la stampa, e la pronta pubblicazione del suddetto Breve nelle rispettive nostre Diocesi. Ingiungiamo pertanto e ordiniamo ai nostri diletti e fedeli Cooperatori, d' impiegare tutti i mezzi, che saranno in loro potere, per leggerlo, divulgarlo, e farlo conoscere a tutti quelli, ai quali apparterrà.

Data in Treveri, ove la persecuzione suscitata contro la religione cattolica e i suoi ministri, ci ha costretti ritirarci, li 10 maggio 1791.

(sottoscritti)

Il Cardinal di Montmorency Vescovo di Metz.

H. L. R. Desnos Vescovo di Verdun.

A. L. H. de la Fare Vescovo di Nancy.

VI.

Deliberazione presa dal popolo di Avignone nel dì 10 Dicembre 1789 contro il progetto di riunione colla Francia.

(Vedi la nota alla pag. 118.)

È stato esposto dal Sig. Assessore quanto siegue. Signori, gli Stati della Provincia del Contado informati, che il sig. Bouche Avvocato di Provenza aveva fatta un' istanza all' assemblea Nazionale di Francia, per l' unione di Avignone, si sono dati la premura di manifestare i loro sentimenti di fedeltà al Sommo Pon-

tefice. I nostri sentimenti non sono meno noti dei loro, quantunque non li abbiamo resi pubblici per mezzo di stampa. L' Augusto Sovrano, sotto di cui abbiam noi la bella sorte di vivere, ha voluto mostrarci il suo gradimento per mezzo di una lettera del primo suo Ministro. Siccome però le testimonianze di siffatti sentimenti non possono non esserci di onore, così non potrebbero non esser essi troppo sovente ripetuti. Noi crederemmo perciò esser ben conveniente, che il Consiglio deliberasse di scrivere una lettera al nostro S. Padre il Papa, per fargli le più sincere proteste dell' amor nostro, del nostro zelo, della nostra fedeltà, attaccamento alla Sua Sovranità, e della nostra riconoscenza per le sue paterne Bontà..... Su di ciò avendo ciascuno detto il suo sentimento, è stata posta sotto lo scrutinio la proposta, che chi sarà di sentimento doversi dirigere al nostro Ssimo Padre il Papa, le proteste dell' amor nostro ec. ec., metterà la palla favorevole; chi sarà poi di sentimento contrario, contraria anche ne metterà la palla; ed essendo stata ballottata la proposta, tutte le Palle sono state favorevoli.

Per lo che fu scritta al S. Padre a nome della città di Avignone, la seguente lettera in data dei 13 Dicembre 1789.

Beatissimo Padre

Informato il Consiglio Municipale, che un Deputato dell' Assemblea nazionale di Francia aveva fatta la proposta, per l' unione di Avignone e del Contado a quel Regno, ha deliberato di fare alla Santità Vostra le più veraci proteste della nostra fedeltà, del nostro zelo, e della nostra riconoscenza. Non è solamente un dovere politico, non è una semplice testimonianza esterna quella, che intendono renderle i nostri Cittadini; egli è ancora un omaggio proprio, e particolare, quale al presente le offrono i nostri cuori, guidati dall' impulso del nostro amore. Nessun Principe mai si fu più meritevole della Santità Vostra di tali sentimenti, la cui suprema autorità non si esercita, se non per felicitare i popoli che le sono sottomessi. E come potremmo noi dispensarci dall' amare e dal rispettare questa medesima autorità? Continui il cielo a versare su de' vostri preziosi giorni le sue più copiose benedizioni! Possiate Voi per lungo tempo formare il godimento della Chiesa, la felicità de' vostri sudditi, e l' ammirazione dell' universo! Questi sono i voti che i nostri concittadini non cesseranno di far giammai per l' Augusta Persona Vostra, de' quali

si lusingano, che la Santità Vostra sia per conoscerne tutta la sincerità, tutta la forza, e tutta l'estensione, nell'atto che umilmente la supplicano di accordar loro la sua benedizione, e la continuazione della Paterna Sua tenerezza.

Siamo con un profondissimo rispetto, Beatissimo Padre;
Della Santità Vostra

Umī, Obbī, Ossī, e Fedī servi e sudditi

La Municipalità di Avignone.

VII.

Lettera in data di Parigi, 13 Ottobre 1791 sull'iniqua usurpazione di Avignone, e del Contado ecc.

(Vedi la nota alla pag. 419.)

Voi mostrate disapprovare il desiderio del vostro corrispondente, il quale vorrebbe che si lasciassero passare quattro in cinque anni, prima di far entrare Avignone e il Contado nella nuova geografica distribuzione della Francia. La mia opinione riguardo a ciò, si è che non dovrebbesi aspettar tanto, quanto trattasi di consumare un atto d'iniquità. Ma se ho io incominciato a sospettare, riguardarsi da voi come un atto di giustizia, ciò che da me riguardasi qual atto d'iniquità, non posso più dubitarne, rilevando in fine del vostro paragrafo queste parole: « La Casa d'Austria, per esempio, aveva sopra la Polonia dei diritti simili a quelli della Francia sopra Avignone. »

Dei diritti! Eh che! Si affacciano sempre dei diritti, anche quando sono state siffatte pretese distrutte senza replica?

Addotti si sono nell'assemblea nazionale degli argomenti, sulla minorità della Regina Giovanna di Napoli, quando vendette Avignone al Papa, ed è questo l'argomento il più forte, di cui siasi fatto uso in questa discussione. Ma non si è vittoriosamente risposto a questi uomini senza rossore? Si è detto loro: se volete voi, per rivendicar la città di Avignone, farvi un titolo di questa pretesa minorità, fa egli d'uopo provarla, ed io vi dichiaro, che non la proverete giammai; poichè non v'ha persona al mondo, la quale sappia, o possa almen sapere, in qual anno sia nata la Regina Giovanna. Dopo questa disfida, di addurmi la prova di quanto osate voi avanzare, sono io dispensato di dirvene di più. Sono tuttavia contento di aggiungere, che tutte le prove morali favoriscono l'età maggiore della Regina Giovanna. Aveva ella

quando vendette Avignone, quindici anni di matrimonio, il che è provato; i Principi dall'altra parte, e le Principesse del Regno di Napoli divenivan maggiori nell'anno 18 di loro età, e questo ancora è provato. Supponendosi dunque che la Regina Giovanna avesse solamente tre anni, quando si congiunse in matrimonio (supposizione che deve certamente ripugnare), era ella senza meno maggiore, quando vendette Avignone. Se cotali ragioni non vi sembrano punto sufficienti per istabilirne siffatta età; ricordatevi almeno avervi io richiesta la prova della sua minorità, ed esser voi in obbligo, secondo i principii della giurisprudenza, della ragione, e della morale, di addurla, se volete far valere questo titolo.

Siffatta prova, Signore, come dovete voi sapere, non è stata, nè poteva esser prodotta; e tuttavia dieci volte almeno è stato declamato dalla tribuna: *La Regina Giovanna era minore, quando vendette Avignone.*

Tale verisimilmente si era lo spirito e la logica di que' Signori, i quali così ragionavano; quando è rimasto taluno confuso su di una proposizione avanzata, non può più ritornarvi; or noi vi ritorniamo; non siamo stati dunque confusi; ci diamo almeno l'aria di non esserlo, e siamo ben sicuri di avere a nostro favore i nostri amici, e le tribune; e ai nostri avversari sarà data la baia, e il popolaccio dell'assemblea, e quello delle strade griderà: *all'Avvocato del Papa!* e questa sola parola sarà un'anatema, e un argomento invincibile.

Ma che importa che la Regina Giovanna fosse maggiore o minore! Se questi perfidi Oratori avessero avuto un qualche pudore, avrebbero essi parlato de' pretesi diritti della Francia, dopo avere in faccia a tutto l'universo proclamato, che non esistono al mondo altri diritti, che quelli de' popoli?

Se dopo la solenne dichiarazione dell'assemblea, ogni popolo è libero di vivere sotto quel governo, che più gli aggrada; gli Avignonesi dunque (malgrado i diritti della Francia i più solidamente stabiliti) potevano vivere sotto il dominio del Papa, che da cinquecento anni li governa. Gli Oratori i quali dissimulando questa gran verità, ridotti si sono ad una contraddizione la più strana, non hanno potuto impedire, che non si facesse ella sentire dalla maggior parte dell'assemblea. Hanno allora piantate nuove batterie.

Ravvisando eglino senza meno la debolezza de' loro diritti, avevano da lungo tempo eccitato, e hanno alla fine ottenuto per mezzo di loro perfidia, un apparente desiderio per la riunione,